

TESTATA: La Repubblica
DATA: 4/10/1992
PAGINA: 35

TITOLO: ONDA ROSSA? E' SOLO SCHIUMA

AUTORE: Nello Ajello

GENERE: Intervista

TESTO:

Roma - Non se ne parlava piu'. E se a qualcuno veniva in mente di nominarla, subito scattava l' accusa di paleo: paleomarxista, paleosindacalista, paleo-operaista. E invece, in questi giorni, la lotta di classe sembra riaffacciarsi sulle piazze d' Italia. Manifestazioni, cortei, incidenti, scontri stradali. Se ne deve dedurre che lei, la lotta di classe, che per un secolo e mezzo aveva rappresentato - a seconda di come la si guardava - la croce o la delizia dell' Occidente industrializzato, non era scomparsa? Si deve pensare che la sua sia stata un' eclisse breve, una latitanza calcolata, una sosta per prendere meglio la rincorsa? Siamo andati a chiederlo a Paolo Sylos Labini, economista insigne, autore di due volumi che fanno testo sull' argomento, Saggio sulle classi sociali (1974) e Le classi sociali negli anni Ottanta (1986). Sylos Labini e' uno dei non molti esperti italiani di economia che sappiano farsi capire anche dai profani. Una vena addirittura ilare percorre a tratti le sue argomentazioni, anche se e' lui il primo a rendersi conto che ora, in Italia, non e' il momento di scherzare ma di capire. E infatti la sua risposta e' articolata. Prende le mosse da lontano. "Tutto comincio', ovviamente, con Marx", esordisce l' economista. "Fu lui che, a suo tempo, fece il furbo". Marxismo in confezione Hag Il furbo, in che senso? "Nel senso di utilizzare al servizio delle proprie teorie i conflitti spontanei, anche molto aspri, che ai suoi tempi agitavano le piazze. I motivi di queste agitazioni erano sostanzialmente due: la richiesta di aumenti salariali e l' intento di contrastare l' introduzione nel processo lavorativo delle macchine, fonte di disoccupazione. Marx interpreta quei conflitti come un anticipo della lotta di classe, un segno premonitore della Rivoluzione. Essa sarebbe scoppiata quando la classe operaia fosse diventata la maggioranza del popolo". Professore, possiamo spingerci piu' vicini a noi, nell' Italia di oggi? "Ci arriviamo. Per un certo periodo i sindacati, e la sinistra italiana in genere, hanno vissuto nell' ambiguita'. Da un lato, la loro azione si richiamava a Marx: perfino l' espressione di Enrico Berlinguer - ' fuoruscita dal capitalismo' - era una tesi marxiana attenuata, un marxismo in confezione Hag. Dall' altro lato c' era il desiderio, riformista e gradualista, di far ottenere piu' soldi ai lavoratori". Questi due momenti lei li trova in contraddizione? "Che dubbio c' e'? Piu' tu dai botte alla vacca del capitalismo con il proposito di abbatterla, mangiarla e rinforzarti in vista della rivoluzione, tanto meno latte lei ti fornisce. Se vuoi piu' latte, non devi maltrattarla troppo. I leader sindacali vivevano appesi a questo grappolo di contraddizioni: non volevano rinunciare ne' ai massimi principi, cioe' alla metafisica rivoluzionaria, ne' agli immediati benefici riformistici. E' il motivo per cui si decise che il Pci era un partito di lotta e di governo. Un irrocervo. Tra queste forme di ambiguita' nasceva lo slogan della conflittualita' permanente". Si puo' trovare una forma di giustificazione a tutto questo? "Sulla fine degli anni Sessanta comincio' a farsi invadente in campo sindacale la concorrenza degli autonomi, e in campo politico quella di tutti gli estremisti di sinistra fino al brigatismo. Nel 1969, quando chiesi a Glisenti, che era in realta' il capo dell' industria a partecipazione statale, perche' mai avesse accettato le durissime condizioni salariali conseguenti all' autunno caldo, lui mi rispose che occorreva ad ogni costo assorbire la spinta estremistica". In realta',

come gli eventi successivi avrebbero dimostrato, la spinta estremistica non la si neutralizzo' affatto. "Non solo. Ma il cedimento da parte degli industriali si rivelo' un disastro per l' inflazione, l' occupazione e i conti delle imprese. L' accordo del 1975 sulla scala mobile fu poi deleterio. L' atteggiamento non solo arrendevole, ma perfino anticipatore assunto da cio' che si chiamava ancora ' il padronato' , fu ed e' altamente criticabile. Era ispirato a uno zelo machiavellico. Fra imprenditori e sindacati si stabili' un gioco delle parti confluyente e molto dannoso. Fra i sindacalisti, a coniare gli slogans piu' estremistici era Pierre Carniti della Cisl. Ne ricordo uno, di slogan: ' Lo stomaco e' uguale per tutti' ". Insomma, allora la lotta di classe c' era. "Diciamo di si'. C' era, sia pure immersa nella piu' atroce ambiguita'. Le botte alla vacca del capitalismo si davano sul serio. Cio' che mancava, invece, era una credibile prospettiva rivoluzionaria. L' estremismo era il risultato dei sogni fanatici di giovani intellettuali piccolo-borghesi". Perche' dice piccolo-borghesi? I proletari dov' erano? "Ai vertici dell' estremismo era quasi impossibile scovarne qualcuno. L' unico che io sia riuscito a trovare e' Prospero Gallinari. Veniva da una famiglia di contadini poveri. Gli altri erano affetti da feltrinellismo: borghesi con il complesso del privilegio". Abbiamo liquidato l' intera stagione degli anni Settanta. Ma nel periodo successivo e piu' vicino a noi, la lotta di classe che fa? Si addormenta, si nasconde, si suicida? E i proletari come si muovono? Sono decenni che lei sostiene che in Italia le classi medie non fanno che espandersi... "Dopo, prevalse il disinganno per la rivoluzione mancata. Era stata annunciata, accarezzata, cantata, ma non si fece. Che delusione! Quanti occhi furono costretti a riaprirsi! I grandi eroi che ammazzavano la gente tornarono a venir considerati assassini. Gli autori delle rapine proletarie, rapinatori. Fu il riflusso. Agli angoli delle strade, invece che: ' Fascisti, borghesi - ancora pochi mesi' , si poteva leggere: ' Scimmietta, ti amo' . Sul riflusso si innestarono figure ed eventi sconvolgenti: Gorbaciov, la caduta dei Muri. Una frana maestosa. Socialismo reale, socialismo ideale, socialismo intellettuale: tutto nella pattumiera. La mia personale speranza e' che sopravviva o rinasca il socialismo liberale. Quello che va da Carlo Rosselli a Ernesto Rossi, da Gaetano Salvemini a Guido Calogero". Ma questi sono i tempi di Giuliano Amato, della finanziaria e dei tumulti di piazza. Tempi, forse, di rinascita per la lotta di classe. "Ma noe' Ci sono degli scioperi, ma ce n' erano anche prima di Marx. I contrasti d' interesse, piu' o meno aspri, sono perenni. Ralf Dahrendorf sostiene che il conflitto e' il soffio della liberta'. Sono d' accordo con quest' affermazione, che va pero' qualificata. Una certa dose di conflitto e' auspicabile, non c' e' dubbio. Ma quando diventa virulento, oltranzista, distruttivo, il conflitto e' solo un soffio di morte. Si puo' morire anche senza lotta di classe. Oggi, nel mondo, i conflitti piu' atroci non hanno una radice nell' economia: sono etnici, nazionalistici, religiosi. Dov' e' la lotta di classe in Africa, nei paesi arabi, in India? Altro che motore della storiae' Il motore e' in panne. Ha fuso". Non chiamiamola piu' lotta di classe. Ma quando vediamo le piazze gremite di gente urlante, minacciosa, in qualche caso violenta, abbiamo o no il diritto di impensierirci? "Certo, i pericoli ci sono. In un certo senso, piu' laceranti. Particolarmente rischiosi sono i gruppi ' liberi' o poco sindacalizzati. Cioe' i Cobas o come altro si chiamino. Vengono da lontano. Sono piu' vecchi della lotta di classe. Piu' vecchi di Marx". Esistono oggi in Italia le condizioni per l' emergere di un sindacalismo selvaggio? "I Cobas sono il prodotto della caduta dell' illusione rivoluzionaria. Finche' quell' illusione resiste, emerge la tendenza all' unita'. Quando viene meno, ognuno fa per se'. Possono verificarsi casi di aspra conflittualita' non motivata da disagio economico ma da orgoglio corporativo, affermazione di gruppo, effetto dimostrativo, emulazione sociale. Tutto insieme. Non e' certo la fame, qui da noi, il maggior stimolo. E neppure l' appetito". Disoccupati i cotti a meta' Ma quando - speriamo che non accada mai - nelle strade cominciassero a riunirsi i disoccupati... "Certo che la disoccupazione c' e', e probabilmente crescera'. Soprattutto nel Sud e fra i diplomati. Non prevalentemente fra i laureati, come si continua a credere. Sono disoccupati soprattutto gli half-cooked, i cotti a meta'. I mezzo intellettuali. Questa disoccupazione e' un elemento di disagio, d' insoddisfazione, di marasma sociale". Dobbiamo allora rimpiangere la lotta di classe di un tempo: netta, sincera, univoca? "Nessuna illusione puo' essere oggetto di rimpianto. E' una legge fisica che si applica anche alla psicologia e quindi all' economia. Ad ogni illusione

segue una delusione uguale e contraria. Si veda il caso della Russia. Lì il marxismo consentì a un paese arretrato e pieno di complessi d' inferiorità verso l' Occidente di sentirsi all' avanguardia del progresso umano. Ora che tutto è crollato, quel paese è un concentrato mondiale di amarezza. Da noi, la lotta di classe ha fatto fallimento, e non vedo le possibilità che torni". A riempire le piazze di scontenti, come accade in questi giorni, non contribuisce anche lo spettacolo della corruzione? "Un' enorme palude putrida è venuta alla luce. Ciò accresce la rabbia. Sommandosi alla caduta degli ideali politici e a difficoltà economiche, magari contingenti, questo elemento può comporre un cocktail potenzialmente esplosivo. No, la lotta di classe non c' è più. E forse tutto è diventato più complicato.